

RITUALE ROMANUM

PAULI V PONTIFICIS MAXIMI
JUSSU EDITUM

ALIORUMQUE PONTIFICUM CURA RECOGNITUM

ATQUE AD NORMAM C. J.
CANONICI ACCOMODATUM

SS.MI D. N. PII PAPÆ XII

AUCTORITATE ORDINATUM ET AUCTUM



EDITIO NONA
JUXTA PRIMAM VATICANAM POST TYPICAM

1952

DE SACRA COMMUNIONE

1. Se si amministra immediatamente *prima* o

immediatamente *dopo* la Santa Messa, nulla di speciale occorre, all'infuori del vasetto delle abluzioni. Il Sacerdote amministra coi paramenti della Messa.

2. Se si dà *indipendentemente* dalla Messa :

- a) all'altare, oltre al vasetto col purificatoio preparato a destra del tabernacolo, occorrono anche due candele accese;
- b) in sacrestia si preparano cotta e stola per il Celebrante, borsa con entro il corporale e la chiave del tabernacolo.

La palla non può sostituire il corporale. Sul colore della stola e della borsa, la borsa col corporale è meglio che sia portata all'altare dal sacerdote, piuttosto che preparata in precedenza. Non è poi conveniente che il corporale resti per tutta la mattinata steso sulla mensa. La chiave del tabernacolo non deve MAI restare all'altare, quando non c'è il sacerdote che vi celebra o distribuisce la Comunione. Se qualcuno chiedesse la Comunione quando il sacerdote, tornato in sacrestia dopo la Messa, non ha ancora levato il camice o quando il sacerdote immediatamente prima della Messa ha già messo il camice, è tollerato che la Comunione sia distribuita con la stola (incrociata) sopra il camice (senza manipolo).

RITO

1. Il Sacerdote, lavatesi le mani e rivestitosi di cotta e stola, si copre il capo, prende con ambe le mani la borsa, che sostiene davanti al petto, fa inchino alla croce e, preceduto dal chierichetto, va all'altare. Consegnata la berretta al chierichetto, genuflette e sale sulla predella; depone la chiavetta in disparte, stende il corporale, apre il tabernacolo, genuflette, estrae la pisside, socchiude la porticina, scopre la pisside, ponendo il coperchio fuori del corporale, si volge, girandosi a destra, parzialmente verso il popolo e a mani giunte dice *Misereatur vestri...*: quindi, tenendo la sinistra sotto il petto, con la destra traccia il segno della croce verso il popolo dicendo *Indulgentiam...*; alle parole *tribuat vobis* ricongiunge le mani davanti al petto. Quindi si rivolge all'altare, genuflette e continua come nella Comunione *infra Missam*.

Le parole *Misereatur* e *Indulgentiam* si dicono al plurale, anche se ci fosse un solo comunicando. Nel genuflettere il sacerdote pone le mani sull'altare.

Il chierichetto, appena fatta la genuflessione, s'inginocchia e recita il *Confiteor*, va poi a deporre la berretta che ha presa dal Sacerdote e a prendere il piattino per la Comunione. Se non ci fosse il chierichetto, il Sacerdote non porta la berretta, accende le candele, recita il *Confiteor* e risponde alle altre preci, senza omettere le parole *tibi Pater* e *te Pater*. Le preci possono essere dette anche da una donna, in mancanza di altri.

2. Data la Comunione all'ultimo, torna all'altare, depone la pisside, purifica il piattino entro la pisside, la copre, purifica il pollice e l'indice della destra entro il vasetto e li asciuga col purificatoio, pone la pisside entro il tabernacolo, genuflette, lo chiude ed estrae la chiave che pone in disparte. Nel frattempo recita l'antifona *O sacrum convivium* con i versetti e l'orazione, la quale termina con la conclusione breve. Quindi, senza baciare l'altare, eleva gli occhi, alza e allarga le braccia e inchina profondamente il capo dicendo *Benedictio Dei omnipotentis*, poi si volta a coloro che si sono comunicati e traccia su di essi un segno di croce dicendo *Patris et Filii et Spiritus Sancti*, infine ricongiunge le mani dicendo *descendat super vos et maneat semper*. Quindi, girando a sinistra, si rivolta verso l'altare, pone (se c'è) davanti al tabernacolo la CartaGloria, piega il corporale e lo ripone, insieme con la chiave del tabernacolo, entro la borsa; sostenendola come al principio con ambe le mani, discende ai piedi dell'altare, genuflette, riprende la berretta e torna in sacrestia ove, fatto inchino alla croce, depone la berretta e la borsa.

3. Durante il tempo pasquale e nel giorno del Corpus Domini, all'antifona *O sacrum..* e al *V. Panem..* e *R. Omne..*, si aggiunge un *Alleluja*, eccetto quando ci fossero i paramenti neri. Durante il tempo pasquale (non al Corpus Domini), anche con i paramenti neri, invece dell'orazione *Deus qui nobis*, si usa l'orazione *Spiritum* con la conclusione breve *Per Christum Dominum nostrum*. Si omette la benedizione solo quando si hanno i paramenti neri; immediatamente prima della Messa si deve dare anche se i comunicandi si fermassero fino al termine di essa. Non si può dare la benedizione con la pisside. Se in caso di necessità si distribuisse la Comunione all'altare in cui è

esposto il SS. Sacramento, il Sacerdote fa genuflessione doppia solo appena giunto in presbiterio e prima di partirsene; alla fine, dette le parole *Benedictio Dei omnipotentis*, genuflette, si ritrae verso il lato del Vangelo e, voltatosi parzialmente al popolo, dà la benedizione; quindi si rivolta all'altare, genuflette, prende la borsa e discende ai piedi dell'altare.

PER LE MONACHE

1. Se il coro fosse distante dall'altare o dietro di esso o in altra posizione da cui le monache non possono vedere l'altare, il sacerdote, quando deve distribuire la Comunione solo a esse e fuori della Messa, dice tutte le preghiere e compie tutte le cerimonie alla finestra del coro. In caso, davanti alla finestra, in precedenza si preparano su una piccola mensa una tovaglia, un corporale steso, il vasetto col purificatoio e il piattello.

2. Il sacerdote, aperto il tabernacolo, genuflette, estrae la pisside, socchiude la porta del tabernacolo, prende la pisside e la porta davanti al coro. Depone la pisside sulla mensa, genuflette; verso il termine del *Confiteor* la scopre e dice *Misereatur* e *Indulgentiam*; quindi genuflette e, tenendo sollevata la pisside con l'ostia, dice *Ecce Agnus Dei...*; quindi comunica le monache che accedono alla finestra. Al termine depone la pisside, genuflette, purifica il piattino, chiude la pisside e si purifica le dita dicendo le preci prescritte; infine dà loro la benedizione, non però con la pisside.

Quindi genuflette, prende la pisside, la riporta all'altare, la depone sulla mensa, la ripone entro il tabernacolo, genuflette e lo chiude.

Se la finestra del coro fosse abbastanza distante dall'altare, il sacerdote prende il velo omerale ed è accompagnato da un chierichetto con l'ombrello e da altri due con le candele.

Se desse la Comunione durante la Messa, il sacerdote dice tutte le preci e compie le altre cerimonie all'altare; però non può recarsi alla finestra del coro, se dovesse perdere di vista l'altare.

Se fuori della Messa, oltre alle monache, ci fosse da comunicare anche un solo fedele, dice tutte le preghiere e compie tutte le

cerimonie all'altare; comunica prima i fedeli e poi le monache.

ooo

Si consiglia la lettura del
COMPENDIO DI LITURGIA PRATICA di Ludovico Trimelloni
ed. Marietti 2007
da dove abbiamo preso questa accurata descrizione del Sacramento

b

RITUALE ROMANUM

ORDO ADMINISTRANDI SACRA COMMUNIONEM

1. Il sacerdote che si appresta ad amministrare la Santa Comunione fuori della Messa con le ostie o particole consacrate per molti fedeli, avendo esposto uno o più recipienti con il vino e l'acqua, in luogo comodo e decente, per la purificazione di coloro che ricevono la Comunione, ed avendo messo davanti a loro una tovaglia pulita, dopo essersi lavato le mani ed aver indossato la cotta e la stola sempre bianca o del colore dell'ufficio del giorno (cambiando però il colore nero con quello viola nel giorno della Commemorazione di tutti i fedeli defunti), va all'altare, preceduto da un Chierico o da un altro ministro, tenendo le mani giunte o la borsa con il corporale davanti al petto. Accese le candele, genuflette ai piedi dell'altare, e, [dopo aver disteso il corporale sull'altare], apre il tabernacolo, genuflette, prende la pisside, la depone sul corporale e la apre. Il ministrante, genuflesso dal lato dell'epistola, fa la confessione generale a nome del popolo, dicendo:

Confiteor Deo omnipotenti, beatæ Mariæ semper Virgini, beato Michaeli Archangelo, beato Ioanni Baptistæ, sanctis Apostolis Petro et Paulo, omnibus Sanctis, et tibi, pater, quia peccavi nimis cogitatione, verbo et opere: mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa. Ideo precor beatam Mariam semper Virginem, beatum Michaelem Archangelum, beatum Ioannem Baptistam, sanctos Apostolos Petrum et Paulum, omnes Sanctos, et te, pater, orare pro me ad Dominum Deum

nostrum.

2. Il Sacerdote genuflette nuovamente, e tenendo le mani giunte davanti al petto, si volta verso il popolo (facendo attenzione a non dar le spalle al SS. Sacramento), e stando al lato del Vangelo, dice:

Misereátur vestri omnípotens Deus, et dimíssis peccátis vestris, perdúcat vos ad vitam ætérrnam.

R. Amen.

Ed aggiunge:

Indulgéntiam, absolutiónem, + et remissiónem peccatórum vestrórum tribuat vobis omnípotens, et miséricors Dóminus.

R. Amen.

Quando dice: Indulgéntiam, etc., con la mano destra fa un segno di croce sui comunicandi.

3. Quindi si gira verso l'altare, genuflette, con la mano sinistra prende la pisside; con la destra prende una particola e la tiene con il pollice e l'indice un po' elevata sopra la pisside: si gira verso il popolo, in mezzo all'altare e dice ad alta voce:

Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccáta mundi.

E subito aggiunge:

Dómine, non sum dignus, ut intres sub tectum meum, sed tantum dic verbo, et sanábitur ánima mea;

e lo ripete per tre volte.

4. Quindi si reca dai comunicandi, cominciando da quelli che si trovano dal lato dell'epistola; se ci sono Sacerdoti od altri Chierici da comunicare, prima comunica questi, genuflessi ai gradini dell'altare, o se ciò può farsi comodamente, entro il recinto dell'altare, distinti dai laici. I Sacerdoti e i Diaconi che ricevono la Comunione abbiano la cotta e la stola bianca o dello stesso colore del celebrante.

Coloro che ricevono la Comunione, mentre il Sacerdote porge loro il SS. Sacramento tengono sotto il loro mento la patena (o il piattino della Comunione).

5. Quando il Sacerdote porge il SS. Sacramento, fa con la particola un

segno di croce su ognuno e dice al tempo stesso :

Corpus Dómini nostri Jesu Christi custódiat
ánimamtuam in vitam ætérnam. Amen.

6. Quando ha comunicato tutti, il Sacerdote, ritornato all'Altare, depone la pisside sul corporale, genuflette e dice:

O sacrum convívium, in quo Christus súmitur, recólitur
memória passiónis ejus, mens implétur grátia, et futúrae
glóriæ nobis pignus datur.

Nel Tempo pasquale e nell'Ottava del Corpus Domini, aggiunge: Allelúja.

V. Panem de cælo præstitísti eis.

Nel Tempo pasquale e nell'Ottava del Corpus Domini, aggiunge: Allelúja.
Il Ministrante risponde:

R. Omne delectaméntum in se habéntem.

Nel Tempo pasquale e nell'Ottava del Corpus Domini, aggiunge: Allelúja.

7. Quindi il Sacerdote dice:

V. Dómine, exáudi oratiónem meam.

R. Et clamor meus ad te véniat.

V. Dóminus vobíscum.

R. Et cum spírиту tuo.

Orémus.

Deus, qui nobis, sub Sacraménto mirábili, passiónis tuæ
memóriam reliquísti: tríbue, quæsumus; ita nos
Córporis et Sánguinis tui sacra mystéria venerári, ut
redemptiónis tuæ fructum in nobis júgiter sentiámus:
Qui vivis et regnas cum Deo Patre in unitáte Spíritus
Sancti Deus, per ómnia sæcula sæculórum.

R. Amen.

Nel Tempo Pasquale si dice la seguente Orazione:

Orémus.

Spíritum nobis, Dómine, tuæ caritátis infúnde: ut quos Sacraméntis paschálibus satiásti, tua fácias pietáte concórdes. Per Dóminum nostrum Jesum Christum Fílium tuum, qui tecum vivit et regnat in unitáte ejúsdem Spíritus, etc.

R. Amen.

8. Frattanto, prima di riporre il santissimo Sacramento nel tabernacolo, il sacerdote procura di far scendere nella pisside i frammenti d'ostia eventualmente attaccati alle sue dita. Quindi lava le dite che hanno toccato il SS. Sacramento nel recipiente apposito e le asciuga col purificatoio. L'acqua di questa abluzione sarà versata a suo tempo nel sacrario, o se questo non c'è, nel fuoco. Quindi colloca la pisside nel tabernacolo, genuflette, toglie la chiave dal tabernacolo, ripiega il corporale e lo mette nella borsa.

9. Alza gli occhi, estende, eleva e congiunge le mani, fa riverenza alla Croce e dice:

Benedíctio Dei omnipoténtis, si volta verso il popolo e lo benedice, dicendo:

Patris, et Fílii, + et Spíritus Sancti, descéndat super vos, et máneat semper

R. Amen.

In questo modo il sacerdote benedice coloro che sono stato comunicati, sia fuori della Messa, sia poco prima, sia poco dopo la Messa.

10. Il rito descritto sopra venga osservato anche dal Diacono quando amministra la Comunione. Il Vescovo, dopo aver amministrato la Comunione fuori della Messa, benedice come al solito, dicendo: Sit nomen Dómini benedíctum, etc., e fa tre volte il segno della croce.

11. Durante la Messa la comunione al popolo si deve dare subito dopo la comunione del celebrante (eccetto quando per un motivo ragionevole, debba farsi poco prima o subito dopo la Messa privata) con le Orazioni che si dicono nella Messa dopo la comunione, non solo rivolte al Sacerdote, ma anche agli altri comunicanti.

12. Perciò, se vi sono dei comunicandi durante la Messa, il Sacerdote dopo aver assunto il santissimo Sangue, prima di purificarsi, fatta la genuflessione, mette le particole consacrate nella pisside, o se sono poche nella patena, a meno che già all'inizio siano state poste nella pisside o in un altro calice. Quindi il ministro stende davanti a loro una tovaglia o un velo bianco, e fa per loro la confessione, dicendo: Confiteor Deo, etc., Quindi il

Sacerdote genuflette di nuovo, e a mani giunte giratosi verso il popolo dal lato del Vangelo, dice: Misereatur vestri, etc., e nel modo detto sopra da l'Eucarestia ai comunicandi, cominciando dai Ministri dell'Altare, se vogliono comunicarsi. Terminata la distribuzione della comunione, ritorna all'altare senza dir nulla, né da loro la benedizione, poiché la da alla fine della Messa. Quindi dice sottovoce: Quod ore sumpsimus, etc., come nel Messale, si purifica e conclude la Messa.

13. Se capita di dover comunicare qualcuno poco prima o subito dopo la Messa privata, il Sacerdote rivestito della pianeta, amministra la comunione nello stesso modo che si amministra fuori della Messa, come è stato detto sopra; tuttavia omettendo sempre l'Alleluja e la benedizione alla fine, se si hanno i paramenti di colore nero.

RITUALE ROMANUM

ORDO ADMINISTRANDI SACRA COMMUNIONEM INTRA MISSAM



COMMUNIO FIDELIUM

L'ORDO MISSÆ del Missale Romanum edito dal Beato Papa Giovanni XXIII nel 1962 non prevede al suo interno alcun Rito o più semplicemente alcuna indicazione per Comunicare i fedeli che desiderano fare la Comunione

(anche se in tutti i *messalini per il popolo* sarebbe riportato un *modus facendi* per tale scopo).

Però il Ritus Servandus del Vetus Ordo del Missale Romanum al numero X, 6 descrive poco dettagliatamente un Rito. Questo Rito è riportato quindi non sul Missale Romanum ma nel Rituale Romanum [riformato da SS. Papa Pio XII nel 1952 tuttora in vigore, liberalizzato dalla Lettera Apostolica **SUMMORUM PONTIFICUM** del papa **BENEDETTO XVI**], al Titolo IV cap. III che lo descrive con dovizie di particolari. Quindi l'**ORDO ADMINISTRANDI SACRA COMMUNIONEM MISSAM** del Rituale Romanum ai punti 11 e 12 così descrive il rito per la comunione **DENTRO LA MESSA:**

LA COMUNIONE DEI FEDELI

Se vi sono dei comunicandi **DURANTE LA MESSA**, (il Ministrante li avverta un po' prima con il campanello). Il Sacerdote dopo aver assunto il Santissimo Sangue, prima di purificarsi, fatta la genuflessione, mette le particole consacrate nella pisside, o se sono poche nella patena, a meno che già all'inizio siano state poste nella pisside o in un altro calice. Quindi il Ministrante, se in chiesa non vi sono le balaustre con le tovaglie, stende davanti a loro una tovaglia o un velo bianco, (idealmente come prolungamento della Mensa Eucaristica) e fa per loro (e/o con loro) la Confessione, dicendo:

IL CONFESSO

Confíteor Deo omnipoténti, beátæ Mariæ semper Vírgini, beáto Michéli Archángelo, beáto Joánni Baptístæ, sanctis Apóstolis Petro et Paulo, ómnibus Sánctis et tibi, pater: quia peccávi nimis cogitátione, verbo et ópere: (ci si batte il petto per tre volte) mea culpa, mea culpa, mea máxima culpa. Ideo precor beátam Mariám semper Vírginem, beátum Michélem Archángelum, beátum Joánnem Baptistám, Sanctos Apóstolos Petrum et Paulum, ómnes Sanctos, et te, pater, oráre pro me ad Dóminum Deum nostrum.

Quindi il Sacerdote genuflette di nuovo, e a mani giunte giratosi verso il popolo dal lato del Vangelo, dice:

Misereatur vestri omnipotens Deus, et dimissis peccatis vestris perducat vos ad vitam aeternam.

Il popolo risponde:

Amen.

**IL CELEBRANTE DA
L'ASSOLUZIONE DEI PECCATI VENIALI**

Il Sacerdote si segna dicendo:

Indulgentiam, + absolutiorem, et remissionem peccatorum vestrorum, tribuat vobis omnipotens et misericors Dominus.

R/. Amen.

**IL CELEBRANTE OSTENDE
IL SANTISSIMO SACRAMENTO**

Dopo, genuflette, con la mano sinistra prende la pisside o la patena con il Sacramento, prende con la mano destra una particola, tra l'indice e il pollice, e tenendola un po' elevata, rivolgendosi ai comunicandi, in mezzo all'Altare, dice:

Ecce Agnus Dei: ecce qui tollit peccata mundi.

Inginocchiati i fedeli si battono il petto ripetendo **PER TRE VOLTE** ad alta voce:

Domine, non sum dignus ut intres sub tectum meum: sed tantum dic verbo et sanabitur anima mea.

Il Sacerdote distribuisce il SS. Sacramento cominciando dai Ministri dell'Altare, se vogliono comunicarsi poi incomincia a comunicare i fedeli a partire dalla destra cioè dal lato dell'Epistola.

**IL CELEBRANTE DA
LA SANTA COMUNIONE AI FEDELI
INGINOCCHIATI ALLA BALAUSTRATA**

Comunica il Santissimo Sacramento facendo con Lo stesso un segno di croce sulla pisside o sulla patena, dicendo:

Córpus Dómini nostri Iesu Christi custódiat ánimam tuam in vitam ætérrnam. Amen.

Nel ricevere la Santa Comunione, **il fedele non risponde nulla.** Al termine della distribuzione ripone le Ostie che ha ancora, nel Tabernacolo. Genuflette chiude il Tabernacolo e ripone la chiave. Inizia subito le preghiere consuete di abluzione.

RITUALE ROMANUM

PAULI V PONTIFICIS MAXIMI
JUSSU EDITUM

ALIORUMQUE PONTIFICUM CURA RECOGNITUM

ATQUE AD NORMAM C. J.
CANONICI ACCOMODATUM

SS.MI D. N. PII PAPÆ XII

AUCTORITATE ORDINATUM ET AUCTUM



EDITIO NONA
JUXTA PRIMAM VATICANAM POST TYPICAM

1952

DE SACRA COMMUNIONE
INFIRMORUM

1. La Santa Comunione si può amministrare o per devozione, la può chiedere qualunque infermo che non sia in pericolo di morte o quando si è in pericolo di Morte.

2. In pericolo di morte come Viatico, qualunque sia la causa, i fedeli sono tenuti al precetto della Santa Comunione. Anche se avessero già ricevuta, nello stesso giorno, la Santa Comunione, si deve tuttavia convincerli a comunicarsi di nuovo quando la vita è in pericolo.

Se continua il pericolo di morte, si può e conviene amministrare il Santo Viatico più volte, in giorni distinti e secondo il giudizio del confessore.

3. Non si aspetti troppo a portare agli infermi il Santo Viatico. I Pastori di Anime vigilino attentamente perché gli infermi si comunichino in perfetta coscienza e padronanza di sé.

Soprattutto ci si deve guardare dal portare il Viatico agli indegni, con pericolo di scandalo per gli altri, se prima non hanno ricevuto il Sacramento della Penitenza e non hanno rimediato a scandali pubblici, secondo le prescrizioni canoniche.

4. Il parroco esorti l'infermo a ricevere la Santa Comunione, anche se non è gravemente ammalato o in pericolo imminente di morte, soprattutto in solennità festive; quanto a lui non si rifiuti mai di amministrarla.

5. Con grande diligenza si deve stare attenti a non comunicare i malati, per i quali ci fosse il timore, a causa di delirio o tosse continua o altra malattia simile, di qualche irriverenza, con offesa verso così grande Sacramento.

Gli infermi, anche se non sono a letto, possono assumere qualcosa a modo di bevanda, esclusi gli alcolici, se, a causa della loro infermità, non possono osservare integralmente il digiuno fino al momento della comunione; possono anche assumere qualcosa a modo di medicina, sia liquido, (esclusi gli alcolici), sia solido se si tratta di vera medicina, prescritta dal medico o considerata tale dalla gente comune. Le condizioni per le quali

possono usufruire della dispensa dalla legge del digiuno, senza l'aggiunta di alcuna limitazione di tempo prima della comunione, siano soppesate con prudenza dal confessore.

6. La Santissima Eucaristia non sia portata a nessuno per la sola adorazione, né esposta per devozione o per qualunque altro pretesto.

7. È diritto e dovere del parroco portare pubblicamente o privatamente la Santa Comunione o il Viatico agli infermi anche non parrocchiani, [quando si trovano] nel suo territorio.

Gli altri sacerdoti lo possono soltanto in caso di necessità, oppure con la licenza, almeno presunta, del parroco e dell'Ordinario.

8. Qualunque sacerdote può portare privatamente la Comunione agli ammalati, con il permesso almeno presunto del Sacerdote, al quale è affidata la custodia del santissimo Sacramento.

9. Nelle grandi città, e oramai quasi in qualsiasi luogo è prudente valutare con molta ponderazione se sia il caso di portare la Santa Comunione solennemente, poiché vi è rischio concreto di esporre il SS. Sacramento alla profanazione o quantomeno alla irriverenza, viene però ricordato che *questo atto è di sua natura pubblico*, quindi è ragionevole spronare i parroci a rendere il più solenne possibile questo mobilissimo e preziosissimo rito che è proprio per la salvezza eterna dell'Anima.

Quando si amministra privatamente la Santa Comunione agli infermi, si provveda alla riverenza e al rispetto dovuto a così grande Sacramento.

10. Il Parroco quando porta il Santo Sacramento dalla Chiesa alle case private degli ammalati in modo pubblico o in modo privato, si vesta con *abito sacerdotale* decente e se si portasse in modo solenne, indossi la cotta e la stola bianca sopra l'abito talare ricoperto da un velo omerale pulito e dignitoso, tenendo davanti a se la teca con il Sacramento davanti al petto con riverenza e timore e sempre preceduti da una lampada [candela] accesa.

11. Il Parroco, prima di partire per comunicare un infermo, dia il segnale con alcuni tocchi di campana, perché si riuniscano i parrocchiani o la Confraternita del SS.mo Sacramento, (dove è istituita), o altri devoti cristiani. Essi accompagnino la Santa Eucaristia con ceri o torce e portino l'ombrellino o il baldacchino (sarebbe opportuno non utilizzare quello previsto per la Processione del Corpus Domini, ma altro dignitoso ma più modesto), dove è possibile averlo.

Il parroco avverta che si prepari pulita la stanza dell'ammalato, con una tavola coperta di una tovaglia pulita su cui si possa collocare convenientemente il Santissimo Sacramento.

12. Si preparino due candele, e due vasetti: uno con il vino e uno con l'acqua, per purificare le dita. Dopo la purificazione i liquidi utilizzati vanno versati nel sacrario o vengono bruciati. Si ponga un panno pulito sul petto del comunicando, e si adorni il luogo, secondo le possibilità di ognuno.

13. Appena si sono riuniti i fedeli che accompagneranno l'Eucaristia, il sacerdote vestito di cotta e stola o anche del piviale bianco, accompagnato dagli accoliti o dai Chierici o anche dai sacerdoti, (se è il caso), pure essi in cotta, ripone nella pisside o in una teca alcune particole consacrate, oppure una soltanto (se si deve compiere un viaggio piuttosto lungo e impervio), chiude la pisside (o la teca) col proprio coperchio, e vi mette sopra il velo di seta. Il sacerdote, portando un decoroso velo omerale, prende con ambedue le mani la pisside (o la teca) con il Sacramento, e procede a testa scoperta, sotto l'ombrello o il baldacchino.

14. Deve sempre precedere un accolito, o un altro ministro con una lampada. (Di notte tuttavia non si deve portare questo Sacramento, se non per urgente necessità). Seguono due chierici, o chi li sostituisce: uno porta l'acqua benedetta con l'aspersorio, la borsa con il corporale, (che deve essere messo sotto la pisside o teca col SS. Sacramento sopra la mensa preparata nella camera dell'infermo) e il purificatoio per astergere le dita del Sacerdote; l'altro porta il Rituale e il campanello, che suona continuamente. Seguono quindi quelli che reggono le torce. Da ultimo, sotto l'ombrello, il Sacerdote con il Sacramento innalzato davanti al

petto, recitando il Miserére, e altri salmi e cantici. Se il cammino da fare fosse troppo lungo [e forse anche in macchina] è necessario mettere convenientemente la teca che contiene l'Eucaristia dentro una borsa, ornata decentemente, appesa al collo, legata al petto e ben stretta, perché la pisside o teca col SS. Sacramento non sia scossa e rimanga ben ferma.

15. Se il Sacerdote arrivasse con la macchina, sia preceduto dai Ministranti i quali avviseranno per tempo, i fedeli radunati nella casa del malato dell'imminente arrivo del Sacerdote, il quale sceso dalla macchina, si ricomporrà avendo attenzione che gli abiti solenni che indossa siano ben messi.

Il campanello suonato da un Ministrante avviserà dell'ingresso del Sacerdote nella casa e poi nella stanza dell'ammalato.

ooo

Si consiglia la lettura del
COMPENDIO DI LITURGIA PRATICA di *Ludovico Trimelloni*
ed. Marietti 2007
da dove abbiamo preso questa accurata descrizione del Sacramento

b

RITUALE ROMANUM

ORDO ADMINISTRANDI SACRA COMMUNIONEM INFIRMIS

1. Mentre il sacerdote entra nella stanza dell'infermo dice:

V. Pax huic dómui.

R. Et ómnibus habitántibus in ea.

2. Depone il Sacramento su una tavola sulla quale è stato steso un corporale; si inginocchia e adora, e così tutti gli astanti; depone il velo omerale, se ce l'ha; asperge con acqua benedetta l'ammalato e la stanza, recitando l'antifona:

Aspérges me, Dómine,
hyssópo et mundábor:
Lavábis me, et super nivem dealbábor.
Miserére mei, Deus,
secúndum magnam misericórdiam tuam.

Glória Patri et Fílio, et Spirítui Sancto,
Aspérges me, Dómine, hyssópo et mundábor.

V. Adiutórium nostrum in nómine Dómini.

R. Qui fécit cœlum et terram.

V. Domine, exaudi orationem meam.

R. Et clamor meus ad te veniat.

V. Dominus vobiscum.

R. Et cum spiritu tuo.

Oremus:

Exaudi nos, Domine, sanctae Pater, omnipotens aeterne
Deus et mittere digneris sanctuum Angelum tuum de
caelis, qui custidiat, foveat, protegat, vistet, atque
defendat omnes habitantes in hoc habitaculo. Per
Christum Dominum nostrum.

R. Amen.

3. Ora il sacerdote si accosta all'infermo, si accerta se sia ben disposto a ricevere il Santo Viatico, e se desidera confessare qualche peccato; ne ascolta la confessione, e gli dà l'assoluzione; tuttavia, salvo il caso di urgente necessità, è meglio che questa confessione venga fatta precedentemente.

4. Poi si fa come al solito la confessione generale, o da parte dall'infermo o da un altro a suo nome, dicendo:

Confesso a Dio onnipotente, [alla beata Maria sempre Vergine, a san Michele Arcangelo, a san Giovanni Battista, ai santi Apostoli Pietro e Paolo, a tutti i

Santi] e a voi, fratelli, che ho molto peccato con pensieri, parole e opere (ed omissioni): (si batte il petto tre volte dicendo) per mia colpa, per mia colpa, per mia grandissima colpa. E supplico la beata sempre Vergine Maria, (gli Angeli)[*san Michele Arcangelo, san Giovanni Battista, i santi Apostoli Pietro e Paolo, tutti]* i Santi e voi, fratelli, di pregare per me il Signore Dio nostro.

Oppure:

Confíteor Deo omnipoténti, beátæ Maríæ semper Vírgini, beáto Michaéli Archángelo, beáto Ioánni Baptístæ, sanctis Apóstolis Petro et Paulo, ómnibus Sanctis, et vobis, fratres: quia peccávi nimis cogitatióne, verbo, et ópere: (si batte il petto tre volte dicendo) mea culpa, mea culpa, mea máxima culpa. Ideo precor beátam Maríam semper Vírginem, beátum Michaélem Archángelum, beátum Ioánnem Baptístam, sanctos Apóstolos Petrum et Paulum, omnes Sanctos, et vos, fratres, oráre pro me ad Dóminum Deum nostrum.

Quindi, recitato il Confiteor, in latino o in lingua volgare, il sacerdote, dice al singolare:

Misereátur tui omnípotens Deus, et dimíssis peccátis tuis, perdúcat te ad vitam ætérnam.

R. Amen.

Indulgéntiam, absolutiónem, + et remissiónem peccatórum tuórum tríbuat tibi omnípotens, et miséricors Dóminus.

R. Amen.

Quando dice: Indulgéntiam, etc., con la mano destra estesa fa un segno di croce sul malato

Se nella stessa stanza o nello stesso luogo ci sono più ammalati, che devono ricevere la Comunione, il sacerdote dice in forma plurale:

Misereatur vestri omnipotens Deus, et dimissis peccatis vestris, perducatur vos ad vitam æternam.

R. Amen.

Indulgentiam absolutionem, et remissionem peccatorum vestrorum, tribuat vobis omnipotens et misericors Dominus.

R. Amen.

5. Quindi genuflette, prende l'ostia dalla teca o dal ciborio ed innalzandola la mostra all'infermo dicendo:

Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi.

E, *more solito*, dice tre volte:

Dómine, non sum dignus, ut intres sub tectum meum, sed tantum dic verbo, et sanabitur anima mea.

6. E l'infermo, insieme al Sacerdote, dice le stesse parole, almeno un a volta, a bassa voce. E il sacerdote, amministrando l'Eucaristia dice:

Accipe, frater (soror), Viaticum Córporis Dómini nostri Jesu Christi, qui te custódiat ab hoste maligno, et perdúcat in vitam ætérrnam. Amen.

7. Se la Comunione non è amministrata come Viatico, il sacerdote dice nel modo ordinario:

Corpus Dómini nostri Jesu Christi custódiat ànimam tuam in vitam ætérrnam.

R. Amen.

8. Se la morte è imminente e un ritardo costituisce un pericolo, allora si recita la formula Misereatur, etc., e tralasciate le altre preghiere, o tutte o in parte, si conferisce subito il Viatico.

9. Poi il sacerdote purifica le dita in un vasetto d'acqua, senza dire nulla, e le asciuga con un purificatoio. L'acqua della abluzione si getta, in seguito, nel sacrario o sul fuoco.

Poi il sacerdote dice:

V. Dóminus vobíscum.

R. Et cum spírítu tuo.

Orémus.

Domine sancte, Pater omnípotens, ætérne Deus, te fidéliter deprecàmur, ut accipiénti fratri nostro (soróri nostræ) sacrosàntum Corpus Dómini nostri Jesu Christi Filii tui, tam córpori, quam ànimæ prosit ad remédium sempitérnum: Qui tecum vivit et regnat in unitàte Spíritus Sancti Deus, per ómnia sæcula sæculórum.

R. Amen.

Se la Comunione è stata data a più malati, il sacerdote dice l'orazione in forma plurale:

Oremus.

Domine sancte, Pater omnípotens, ætérne Deus, te fidéliter deprecàmur, ut accipiéntibus fràtribus(soróribus) nostris sacrosàntum Corpus Dómini nostri Jesu Christi Filii tui, tam córpori, quam ànimæ prosit ad remédium sempitérnum: Qui tecum vivit et regnat in unitàte Spíritus Sancti Deus, per ómnia sæcula sæculórum.

R. Amen.

10. Al termine, se sono rimaste ostie consacrate, (e sempre devono rimanerne, eccetto nel caso già detto) il sacerdote riprende il velo omerale, genuflette, si rialza, e con la pisside velata, benedice in silenzio il malato.

Quindi portando riverentemente il Ss.mo Sacramento, nell'ordine in cui era venuto, ritorna alla Chiesa recitando il salmo 148 Laudate Dóminum de cælis... e altri salmi ed inni, come il tempo richiede.

11. Giunto alla Chiesa, pone il Sacramento sull'altare, genuflette e dice:

R. Panem de cælo præstitísti eis.

Nel Tempo di Pasqua e nell'Ottava del Corpus Domini si aggiunge: Allelúja.

V. Omne delectaméntum in se habéntem.

Nel Tempo di Pasqua e nell'Ottava del Corpus Domini si aggiunge: Allelúja.

V. Dóminus vobíscum.

R. Et cum spírítu tuo.

Oremus.

Deus, qui nobis sub Sacraménto miràbili passiónis tua memóriam reliquisti: tríbue, quæsumus; ita nos Córporis et Sànguinis tui sacra mystéria veneràri, ut redemptiónis tua fructum in nobis júgiter sentiàmus: Qui vivis et regnas in sæcula sæculórum.

R. Amen.

12. Indi proclama le indulgenze elargite dai Sommi Pontefici a coloro che accompagnano il Ss.mo Sacramento.

13. Poi benedice i fedeli con la pisside, coperta dal velo omerale, facendo su di loro il segno di croce, senza però dire nulla. Poi ripone il Sacramento nel tabernacolo.

14. Qualora a causa del cammino difficile o lungo, o perché non si può portare in chiesa il Sacramento con la dovuta venerazione, può essere prelevata una sola particola. Dopo averla amministrata ed aver recitato le preghiere di cui sopra, benedice l'infermo con la mano, dicendo, *more solito*:

V. Benedictio Dei omnipotentis + Patris et Filii et Spiritus sancti descendat super te (o vos, se vi sono più infermi) et maneat semper.

R. Amen.

E, insieme agli altri, dopo essersi tolti i paramenti, con le candele spente, l'ombrello chiusa, riposta la pisside, ritornano ciascuno in chiesa o a casa propria.

15. Quando la Santa Comunione è distribuita a più infermi che sono nella stessa casa o nello stesso ospedale, ma in stanze diverse, il Sacerdote recita una sola volta al plurale – nella prima stanza – tutte le preghiere che sono da dire prima della Comunione degli infermi, come sopra (num. 1-4); mentre nelle altre stanze dica soltanto le preghiere: Misereatur... Indulgentiam... Ecce Agnus Dei..., una volta Domine, non sum dignus... Accipe frater (soror)... o Corpus Domini nostri Jesu Christi...; e nell'ultima stanza aggiunga il verso: Dominus vobiscum, con il suo responsorio, e con la seguente orazione, da dire al plurale: Domine sancte..., e qui, se è rimasta qualche particola, imparte la benedizione eucaristica, e infine le

rimanenti preghiere prescritte le concluda in chiesa secondo l'uso.

16. Il rito descritto deve essere osservato anche dal diacono, quando amministra la Comunione.

17. Quando per un motivo giusto e ragionevole si porta privatamente la Comunione agli ammalati, il sacerdote abbia almeno la stola, coperta dai propri abiti; chiuda la pisside in un sacchetto o borsa, appesa al collo e riposta nel petto; non vada mai da solo, ma sia accompagnato da almeno un fedele, in mancanza di chierico. Giunto nella stanza dell'infermo, il sacerdote indossi anche la cotta con la stola, se non l'aveva già indossata prima.